

TRIBUNA APERTA

Disoccupazione intellettuale: possibili soluzioni

La disoccupazione intellettuale è un problema che va visto e inserito nel tessuto sociale. Proprio per questo, esso richiede prima una indagine sulle cause che lo hanno provocato e poi si possono indicare le possibili soluzioni.

Si può affermare che l'istruzione superiore e universitaria è vista come un mezzo di elevazione e qualificazione sociale.

Accanto a questa motivazione può stare anche quella che vede l'Università come «luogo di attesa» in mancanza di una concreta e immediata possibilità di lavoro. La dimostrazione di questa ipotesi è data dalle maggiori immatricolazioni nei momenti di crisi economica. Quando ci sono più possibilità di lavoro sono meno i giovani che

Ospitiamo uno scritto dell'universitario GIOVANNI RICCA che rappresenta un ulteriore contributo per la risoluzione del grosso problema della disoccupazione intellettuale.

scelgono l'Università. Se gli studi superiori e universitari venivano considerati un investimento, oggi non si può parlare di investimento per la progressiva livellazione tra stipendi e salari.

Da queste considerazioni deriva che la scelta tra lavoro intellettuale e manuale è questione di maggiore attitudine verso l'una o l'altra strada. Analizzando il problema da questo punto, sembra che questa ipotesi sia in contraddizione con le tesi dell'elevazione

sociale e del parcheggio. Invece, ci apparirà evidente la concomitanza di questa tesi se ricerchiamo la causa prima, che è unica. La cronica deficienza di posti di lavoro nel Meridione è la causa delle cause. Condurre i motivi del fenomeno alla mancanza di lavoro sembra che riecheggi di interpretazione marxista; ma sono le condizioni economiche che determinano l'evoluzione culturale e sociale, a sua volta questa crea diversi e nuovi modi di concepire il rapporto lavoro-prestatore di opera. Per risolvere questo frustrante fenomeno occorre agire su due fronti: eliminare le motivazioni, cioè prospettare un lavoro adeguato, nell'industria e nell'agricoltura, ai giovani che hanno portato a termine la scuola dell'obbligo; dall'altro canto è necessario eliminare il disagio esistente. Se non interverranno profonde riforme la disoccupazione intellettuale si farà drammatica. Quando parlo di profonde riforme non intendo il numero chiuso, cioè la limitazione delle iscrizioni ad un numero già stabilito, ma un diverso modo di organizzare i rapporti fra scuola e mondo del lavoro. Il libero accesso agli studi, la democraticità di essi, è una conquista intoccabile ed es-

senziale per una società che vuole essere libera e democratica. Il giovane può e deve scegliere il tipo di preparazione che preferisce; è lo Stato che deve adeguarsi al giovane creando lavoro che sia adatto alla specializzazione acquisita. La disoccupazione intellettuale è un problema difficile e scomodo, richiede un complesso di riforme radicali.

In Parlamento esiste una proposta di legge per l'occupazione alla cui stesura hanno contribuito P.C.I., P.S.I. e gli Indipendenti di sinistra, la D.C. ha manifestato la sua partecipazione. Lo scopo di essa è di estendere ai giovani disoccupati, in cerca di prima occupazione, alcuni diritti essenziali. In pratica questa legge dovrebbe dare tutto quanto è concesso agli «altri lavoratori»... tranne il lavoro.

È necessario promuovere, alimentare «Comitati di laureati e diplomati disoccupati» proporli come forza autonoma nelle lotte per l'occupazione in sintonia alle forze politiche e partecipare come un ramo del sindacato. Le assemblee sono un atto di presenza, servono a far capire ai politici, ai sindacati, alle autorità, ai datori di lavoro che ci siamo, che hanno un grosso problema da risolvere senza indugi. Occorre battersi per ottenere un lavoro qualificato attinente agli studi conse-

GIOVANNI RICCA

SEGUE A PAGINA 8

LA PRECOGNIZIONE

Una delle caratteristiche che distinguono i fenomeni psi è la loro apparente indipendenza dal tempo. Ma questo è anche uno degli aspetti più difficili da assimilare nella nostra conoscenza dei fenomeni naturali. Broad analizzò le obiezioni del senso comune alla precognizione nel modo che segue. Primo, abbiamo dalla precognizione la percezione di un avvenimento o oggetto che al momento non esiste, ma che qualche volta esisterà in futuro. Sappiamo che anche l'informazione ottenuta non è deduttiva. Ovviamente, la precognizione infrange un postulato fondamentale del senso comune, e cioè che non è possibile conoscere un evento che non è esistente, e tale che non sta in relazione alcuna con colui che ne ha cognizione. Questo è ciò che Broad chiama obiezione «epistemologica». Secondo, è evidente che non vi sono discendenti causali o precedenti che connettono la nostra precognizione con l'evento futuro. Se ci fossero, la nostra conoscenza non sarebbe precognitiva ma solo deduttiva.

Quindi, l'obiezione causale è che non c'è evidentemente possibilità di possedere una conoscenza non deduttiva del futuro. Terzo, la nostra natura ci dice che siamo liberi e che possiamo capire secondo la nostra volontà. Ma se la precognizione è un fatto, ciò comporta che il futuro è predestinato, idea che è incompatibile con la nostra concezione del libero volere. Questa è la obiezione fatalistica. Di queste tre, la obiezione causale è più difficile a ribattere. L'obiezione fatalistica non è logica ma morale. Broad risponde alla obiezione epistemologica nel modo che segue: la precognizione è più simile alla memoria che alla percezione sensitiva. Nella memoria, abbiamo cognizione di un evento che non esiste, ma che è esistito nel passato. Ciò che «immaginiamo» quando ricordiamo qualcosa è la rappresentazione di un evento passato, e la stessa rappresentazione è la immagine presente. Questa rappresentazione non è invariabilmente precisa, poiché la nostra memoria, talvolta risulta essere fallace. Del pari, quando abbiamo una precognizione, non prevediamo direttamente un evento futuro ma una sua immagine. Questa può essere vera o falsa. Se è vera, la nostra previsione si dimostra veritiera. Altrimenti è fallace. La risposta di Broad all'obiezione epistemologica la rende in realtà solamente causale.

Nel caso della memoria e l'immagine presente è una rappresentazione di un evento passato perché c'è un legame causale nella traccia di memoria che connette l'evento passato alla sua immagine presente. Ma nel caso della precognizione, qual'è l'anello di congiunzione? Torniamo all'obiezione causale.

Passiamo brevemente in rassegna alcune teorie di precognizione ed esaminiamo la loro plausibilità nel rispondere all'obiezione causale. Ipotesi del presente capzioso. H.F. Saltmarsh basa la sua teoria sulla concezione psicologica del presente capzioso. Psicologicamente, sostiene, il presente non è un punto ma occupa un periodo limitato di tempo di tempo. Ciò che noi consideriamo come presente non è istantaneo perché le cose di cui siamo ora consci sono cose che abbiamo percepito un momento fa. Saltmarsh suggerisce che il breve spazio di tempo del presente, che occupa una parte di passato, si svolge anche nel futuro. Inoltre, questo breve spazio di tempo che consta solo di una piccola durata a livello cosciente, può essere molto più grande a livello inconscio. Di conseguenza, ciò che è nel pas-

sato o nel futuro riguardo alla mente cosciente, può essere molto più grande a livello inconscio. Di conseguenza, ciò che è nel passato o nel futuro riguardo alla mente cosciente, può essere nel «presente capzioso» per l'inconscio. Saltmarsh prosegue suggerendo che certi stati psicologici come quello di attenzione, possono ridurre la durata del presente capzioso, mentre uno stato diffuso può avere un effetto amplificatore. Questa teoria può venire criticata in un'infinità di modi. In primo luogo essa ha un'applicazione molto limitata. Non possiamo ragionevolmente affermare che si verificheranno dopo parecchi anni siano già nel presente capzioso. Secondo, dire che ciò che sembra essere nel futuro a livello cosciente è, in realtà, nel presente a livello inconscio comporta, logicamente, un rinnegamento della precognizione. In terzo luogo, ogni evento è indipendente dagli individui che ne sono a conoscenza. Non si verifica una volta per A e una volta per B. Ma A e B possono venire a conoscenza del suo verificarsi in tempi diversi.

Di conseguenza, lo stesso evento sembrerebbe verificarsi in momenti diversi e individui differenti in accordo con le durate variabili del loro presente capzioso. Ma, in realtà, la maggior parte degli individui sembra convenire ragionevolmente sul tempo del verificarsi di un evento entro la loro esperienza. Questo è possibile solo se il presente capzioso ha la stessa durata per la maggior parte degli individui. Se così fosse, le esperienze precognitive mostrerebbero una relazione regolare col tempo. Ma ci sono anche prove per supporre che sia così. In conclusione, mentre nessuna teoria, compresa quella del presente capzioso sopra esposta, è del tutto soddisfacente, ciascuna sembra contenere qualche idea feconda. Ma in fondo è così: la verità sta sempre nel mezzo. Però è troppo nascosta e noi con le nostre attuali conoscenze non potremo certo scoprirla; però possiamo aggirare l'ostacolo: possiamo arrivare alla verità indirettamente, e questo può essere facendo, lo ribadiamo, sempre maggiori esperimenti e raccogliendo sempre più prove e formando una folta casistica. Ad esempio, certi sogni premonitori che facciamo così spesso e che ci sembrano, in primo luogo delle fesserie, ma che invece sono così reali, presenti in noi, ci dimostrano che la precognizione esiste realmente e che non è un evento causale. Una cosa è importante: non arrendersi mai, continuare imperturbati e fermi nella ricerca, anche se grossi ostacoli di ogni natura si parano, davanti, questi si superano e alla fine la verità non può non venire fuori, ma altre difficoltà si presenteranno, ma l'uomo le supererà perché per chi ricerca la verità l'«impossibile» non «deve» esistere.

a cura di: ENZO LA BELLA e SALVATORE RUVOLO
membri del G.R.O.P.S.

Nota bibliografica:

1) Piero Cassoli - Letture a un parapsicologo - Corrado Tedeschi Editore - Firenze.

2) J. Broad and H.H. Price - The philosophical implications of precognition - Aristotelian Society Supplementary - Volume 16 - 1937 - edizione originale inglese.

3) Milan Ryzl - Parapsicologia - Armenia Editore - Milano.

4) Gastone De Boni - L'uomo alla conquista dell'anima - Armenia Editore - Milano.

Nutrirsi meglio spendendo meno

La scienza dell'alimentazione è una recente conquista; essa studia i bisogni qualitativi e quantitativi dell'organismo in rapporto all'età, allo stato fisico dell'individuo, al lavoro prodotto, alle condizioni ambientali, ecc. in modo che tutte le attività fisiologiche si svolgano regolarmente. Conoscere quindi i principi basilari di questa scienza potrà evitare stati carenziali da denutrizione, disturbi digestivi, obesità, apatie fisiche o psichiche causate da esagerato consumo di prodotti ricchi di idrati di carbonio o di grassi, ma poveri di proteine, vitamine, sali minerali o altri componenti.

Si chiamano Alimenti quei prodotti che possono soddisfare, da soli o associati, i bisogni materiali ed energetici dell'organismo.

L'organismo ha necessità di materia da costruzione e da riparazione, che nel caso, sono le proteine e i sali minerali, detti Alimenti Plastici, nonché di energia fornita dagli zuccheri e dai grassi, detti Alimenti Energetici, e altresì di meccanismi regolatori che sono le vitamine, gli ormoni ed alcuni elementi minerali. Gli alimenti allo stato naturale (carne, uova, riso, latte, ecc.) sono detti composti, mentre sono detti principi alimentari organici i componenti degli alimenti stessi, cioè i Protidi (proteine), i Lipidi (grassi), i Glucidi (idrati di carbonio o zuccheri); inoltre sono chiamati principi alimentari inorganici, i sali minerali e l'acqua. I costituenti dei principi alimentari inorganici sono detti principi nutritivi e corrispondono:

- per le proteine, agli aminoacidi;
- per i lipidi, agli acidi grassi;
- per i glucidi, al glucosio, al fruttosio e agli altri zuccheri.

La distinzione che passa tra principi alimentari e principi nutritivi è importante per capire la differenza che esiste fra alimentazione e nutrizione.

Alimentazione è l'introduzione nell'organismo di materia ed energia attraverso gli alimenti composti (carni, uova, riso, latte, ecc.), la nutrizione è, invece, l'insieme di processi propriamente digestivi che implicano l'assorbimento dei principi nutritivi da parte dell'organismo. All'assorbimento può seguire la fase propriamente anabolica, mediante la quale si crea nuova materia vivente (assimilazione) per riparare le perdite dell'organismo, oppure la fase catabolica in cui i principi nutritivi sono scissi e ridotti a composti semplici; tale demolizione comporta una notevole liberazione di energia indispensabile all'organismo per la funzionalità della vita cellulare e di organi quali il cuore, il fegato, il cervello ecc., nonché per l'attività manuale

ed intellettuale. I glucidi e i lipidi sono formati da idrogeno, carbonio ed ossigeno, mentre i protidi sono composti anche di azoto, e qualche volta, di zolfo.

La quantità di proteine necessaria per un uomo adulto, è di circa un grammo al giorno per chilogrammo di peso corporeo. Non tutte le proteine, però, hanno lo stesso valore biologico; infatti solo quelle di origine animale sono complete. Queste sostanze proteiche subiscono una prima digestione nello stomaco, ad opera di un particolare fermento chiamato Pepsina attivato dall'acido cloridrico che viene secreto da particolari ghiandole della mucosa gastrica. Successivamente passano nell'intestino dove altri enzimi (tripsina, chimotripsina, carbossipepsidi) continuano la scissione, fino a liberare aminoacidi, cioè acidi organici. Sono questi ultimi che, trasportati dal sangue attraverso il fegato, vengono immessi nella circolazione generale e assorbiti dall'organismo. Si è detto che dai protidi, dai lipidi e dai glucidi si sprigiona una certa quantità di energia. In particolare, dalla combustione di un grammo di grasso si sviluppano 9,3 Calorie, mentre da un grammo di glucidi e così pure da un grammo di protidi si hanno 4,1 Calorie. Ad una persona adulta in genere occorrono 2.000-2.500 Calorie per espletare le attività vitali nelle ventiquattro ore. Coloro che sono addetti a lavori pesanti hanno bisogno di almeno 4.000 Calorie al giorno, mentre a quanti esercitano attività sedentarie sono sufficienti poco più di duemila calorie al giorno. Tuttavia, in alcuni periodi della vita, l'alimentazione deve essere più abbondante, poiché l'organismo deve sopprimere alle necessità del proprio accrescimento (fanciullezza e adolescenza), o ad altre necessità (gravidanza, allattamento). A seconda dei vari stati costituzionali e delle varie situazioni patologiche (gravi malattie, convalescenza, deperimenti) per ogni soggetto è necessaria una particolare dieta che tenga conto delle esigenze nutritive del momento; così, per es. un individuo convalescente dovrà ricorrere ad una dieta ricca di zuccheri, presenti nei cereali, nei farinacei e nelle confetture, essa dovrà poi essere integrata da un'opportuna quantità di proteine. Il contrario dovrà fare l'obeso per non accrescere i suoi già notevoli depositi di grasso e il diabetico che, a causa della diminuita produzione di insulina da parte del pancreas, non è in grado di metabolizzare gli zuccheri, trasformandoli in materiale di riserva.

MARIA TORTORICI